

Lunedì 10 ottobre alle ore 17, presso la sala Quadrivium, si è svolto il Corso di aggiornamento per gli insegnanti di Religione. La conferenza è stata tenuta da Don Bruno Sopranzi, Direttore dell'Ufficio Educazione e Scuola e dalla prof.ssa Rosella Verri, Vice-presidente Nazionale UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) e Formatrice, i quali hanno affrontato la seguente tematica: "Gesù modello di insegnamento educativo per un'adeguata e qualificata formazione degli insegnanti educatori: analisi pedagogico didattica dell'azione educativa di Gesù". L'incontro è stato davvero partecipato, infatti erano presenti ben 298 insegnanti, provenienti da ogni ordine e grado di scuola.

La prima parte della relazione è stata tenuta da Don Sopranzi, il quale ha iniziato narrando la sua lunga appartenenza all'UCIIM, di cui è da lungo tempo consulente ecclesiastico regionale, mettendo in evidenza come attraverso questa associazione laicale sia entrato in contatto con delle eccezionali testimonianze di vita cristiana, che hanno trovato ispirazione dalla figura del fondatore Gesualdo Nosengo. Questi fu un eccellente pedagogo, che, peraltro si distinse per essere uno degli autori del Codice di Camaldoli, e primo insegnante di religione laico. Nosengo fu autore di un testo molto interessante sotto il profilo pedagogico: "L'arte educativa di Gesù". In questo tempo in cui si avverte la necessità di recuperare l'educazione cristiana, il contributo del Nosengo può essere davvero importante. Occorre ripartire da Gesù Cristo per ripensare la propria attività di docenti di religione. Sicuramente insegnare religione non è sinonimo di educazione alla fede, ma il docente di religione è uomo di fede, che ha risposto alla vocazione di educare nella scuola. Bisogna partire dalla consapevolezza che al centro di tutta l'azione educativa c'è lo studente, che è una persona: un mistero di unicità e irripetibilità, fatta di interessi, desideri e di un cammino esistenziale, in cui agisce Dio. Seguendo quanto propone Nosengo, non si può prescindere, nella propria attività educativa, di fare riferimento a Dio pensando che le persone che mi sono affidate sono state da lui volute e pensate: «Il rapporto educativo che caratterizza ogni vocazione, ma in maniera tutta particolare e diretta la vocazione dell'educatore- si legge nel testo sopracitato - si deve rivolgere a persone concrete. Essendo persone concrete è necessario rivolgersi con prontezza, saper cogliere le loro interiori possibilità e aperture, verso valori concreti possibili». Il Signore fa germogliare nei cuori delle persone il desiderio di verità e l'insegnante è il lievito che fa lievitare la pasta; la classe è la pasta ed i docenti devono essere il lievito, che conduce all'impegno interiore verso la verità: «Bisogna far sentire - ricorda Nosengo - la bellezza della verità che si comunica, in modo che lo spirito educativo del discente si apra alla comunicazione e sappia iniziare il colloquio educativo». È importante conoscere personalmente i propri alunni, così come Gesù conosce le sue pecore. Certo per un insegnante di Religione può essere difficile vista la quantità di classi in cui opera, ma occorre impegnarsi a conoscere gli studenti, anche quelli che non si avvalgono dell'Insegnamento della Religione: «Gli educatori - si legge nell'"Arte educativa di Gesù" - devono porre a fondamento della loro azione educativa delle approfondite conoscenze psichiche, biotipologiche, ambientali e spirituali, dei loro educandi; e questo non solo della loro natura universale ed essenziale ma anche come singole persone in tutti il loro aspetti temperamentali, caratteriologici e vocazionali». Don Bruno ha posto l'attenzione sul tema dell'insegnamento delle parabole e sul loro valore educativo-esistenziale, mettendo in evidenza la loro forza nel suscitare domande personali, che dipanano un orizzonte di senso e concreti percorsi di vita. Gesù educava a meravigliarsi a guardarsi intorno, sempre con uno sguardo d'amore. Il docente non può venire meno a questa importante sfida e deve amare anche laddove sembra più difficile, ricordando con uno sguardo ed un sorriso si possa fare davvero tantissimo.

Se Gesù è il modello di maestro, occorre pertanto essere umili, evitare arroganza e pregiudizi. In quanto insegnanti, nell'incontrare le persone, come ci mostra il Vangelo, si deve essere delle occasioni di stimolo nella ricerca del vero: si tratta di gettare le reti, fidandoci di Gesù che, come aveva permesso una pesca miracolosa ai suoi apostoli dopo una battuta ad esito negativo, sostiene anche noi, proprio quando sembra che il nostro lavoro sia causa di desolazione e non abbia dato frutti. Egli dà delle consolazioni che dobbiamo riconoscere.

Don Sopranzi ha concluso il suo discorso ricordando come Gesù insegnando abbia anzitutto amato e, dunque, come ricordava il Santo educatore Don Bosco, si deve capire quanto l'educazione sia una questione del cuore. Entrare in contatto con il cuore dei giovani che sono affidati agli insegnanti, significa possedere un grimaldello per relazionarsi personalmente e prospettare un cammino di crescita orientato al vero, al buono, al bello e al giusto, risultando educatori non solo credibili, ma anche creduti.

La parola è stata, quindi, passata alla prof.ssa Verri, la quale ha ripreso il testo di Gesualdo Nosengo, a cui ha fatto riferimento precedentemente Don Sopranzi. La Verri ha ripreso alcuni insegnamenti di Don Bosco, avendo ella esperienza di docente presso la famosa scuola salesiana di Sampierdarena. La relatrice ha raccontato la sua esperienza, fatta di attenzione personale e di cura nei confronti degli studenti. È ritornata, quindi, a trattare la pedagogia di Nosengo. Quest'ultimo presenta l'insegnamento di Gesù, riletto attraverso la lente del tomismo, offrendo delle proposte educative, che a distanza di oltre cinquant'anni - il fondatore dell'UCIIM è morto nel 1968 - continuano ad essere originali e vive. La sua opera si colloca nel dopoguerra, con problematiche diverse dalle nostre: oggi non si tratta tanto di ricostruire su macerie fisiche, ma sicuramente siamo innanzi ad altre forme di sgretolamento. Dove risiede l'attualità di Nosengo e delle sue linee pedagogiche? Oggi si può mettere al centro ed amare lo studente, attraverso gli strumenti attuali ed operare secondo tre grandi aree di lavoro: l'arte di partire dal concreto, l'arte di interrogare e l'arte di correggere.

L'arte di partire dal concreto affonda le sue radici nell'azione di Gesù e permette un'azione educativa che, a partire da uno sguardo realista, che, prendendo le mosse da esempi concreti, può condurre lo studente all'intuizione e alla comprensione dei concetti astratti. Altra linea dell'arte educativa di Gesù è l'arte di interrogare, non nel senso del controllo. Le domande vanno poste per suscitare problemi, riflessioni, dibattito, chiarimenti per aprire la mente degli allievi, a guisa di Gesù, che nei Vangeli pone quesiti con frequenza. Basti pensare che nei Vangeli si annoverano ben 126 domande. Interrogare aiuta a pensare e compito elevato dell'insegnante è quello di insegnare a pensare con un'attività didattica impregnata di pazienza e, ad un tempo, di autorevolezza.

Per quanto riguarda l'arte di correggere è importante capire quale sia il fine della correzione: ovvero aiutare i ragazzi nel proprio cammino di "perfezione". Nosengo sottolinea l'importanza dell'imparare "rifacendo". Oggi, nella nostra società molecolare, è ancora possibile attuare questa visione, non senza difficoltà; insegnare, infatti, può essere ancora una vera missione prima ancora di essere un mestiere.

La Verri ha concluso ricordando gli interventi di Papa Francesco, il quale in più occasioni ha espresso la sua attenzione verso il mondo della scuola. La relatrice ha messo in evidenza l'affermazione del Pontefice riguardo la scuola, che, secondo la prospettiva di sant'Ignazio, deve insegnare ad essere magnanimi, cioè avere grandi ideali e desiderio di fare grandi cose nella vita. Qui entra in gioco la necessità della testimonianza del maestro, che solo essendo tale, può risultare credibile.

Luca Raspi